

Giornale di Sicilia 26 Novembre 2009

Stragi, indagini su Berlusconi?

Vertice fra i pm di due Procure

Spazia dagli studi di Teologia, che svolge con profitto anche se ha solo la quinta elementare, alla sua ferrea volontà di riscatto umano e civile, dagli incontri con i cappellani del carcere, con cui dal 4 marzo 2005 in poi ha parlato di fede e redenzione, agli incontri con i magistrati di Firenze, che dalla primavera 2008 stanno riscrivendo, proprio grazie all'«uomo nuovo» Gaspare Spatuzza, la storia delle stragi con cui Cosa Nostra colpì in Sicilia e in Continente. Nelle carte arrivate in Sicilia dalla Procura del capoluogo toscano, «'u Tignusu», Spatuzza, ex reggente del mandamento di Brancaccio, viene dipinto non più come un dichiarante ma come un collaboratore di giustizia più che attendibile. E che la considerazione nei suoi confronti sia cambiata, a Palermo come a Caltanissetta, è dimostrato dal summit che ieri mattina ha visto riuniti i pm delle due città, in testa i due procuratori, Francesco Messineo e Sergio Lari. All'ordine del giorno, la possibile riapertura delle indagini già archiviate nei confronti di Silvio Berlusconi.

A Palermo il premier era stato indagato per concorso in associazione mafiosa, nell'ambito del fascicolo 6031/94, il maxi-contenitore in cui era stato iscritto nel 1995 (con la sigla «M»), per essere archiviato due anni dopo. Il «6031», l'inchiesta da cui scaturì il processo Dell'Utri, è stato già riaperto (come anticipato dal Giornale di Sicilia) solo per la posizione di Francesco Paolo Alamia, costruttore, in passato in rapporti di affari sia con Vito Ciancimino che con Marcello Dell'Utri e con il suo gemello Alberto. A Caltanissetta si valuta invece una riapertura dell'inchiesta per le stragi (Berlusconi era «Alfa», Dell'Utri «Omega»), archiviata nel 2003. Ora è tutto oggetto di valutazioni congiunte delle due Procure. Il premier ha sempre respinto le accuse, sostenendo che si tratti di «follie».

Spatuzza deporrà il 4 dicembre a Torino, nel processo d'appello Dell'Utri. Nelle carte fiorentine ci sono contributi di pentiti ormai scomparsi, come Antonio Scarano, che già nel 1995 aveva detto di avere accompagnato l'attuale dichiarante al bar Doney di via Veneto, a Roma, a un vertice con Giuseppe Graviano. Un riscontro ritenuto «formidabile» dai pm: in quell'occasione - secondo Spatuzza - il boss poi condannato come organizzatore delle stragi di Roma, Firenze e Milano sarebbe stato «felicissimo». E questo perché avrebbe chiuso un accordo che avrebbe garantito ai boss di «avere il Paese nelle mani».

Quale accordo, e con chi si trattava? Risponde il pentito Giovanni Ciaramitaro, già ascoltato nel 1996, quando aveva fatto accenni a referenti politici, senza fare nomi: «Giuliano Francesco, detto "Olivetti", mi spiegò che le stragi in Continente erano volte a costringere lo Stato a cedere sul 41 bis e mi disse che dietro le stragi ci stavano Berlusconi ed altri politici. Anche perché i mafiosi non avevano possibilità

di individuare obiettivi inerenti il patrimonio artistico in Continente». Come Ciaramitaro, più o meno, Pietro Romeo e Salvatore Grigoli, altri killer della stessa famiglia di Brancaccio. Che avevano anticipato le stesse cose nel 1995-'96 e hanno fatto i nomi solo ora.

Brancaccio unita nel dare indicazioni specifiche, col contributo di «irriducibili» come Cosimo Lo Nigro, che smentisce ma dice di «rispettare» l'ex amico: «Macché amico, eri il mio grande fratello», ammette. Giuseppe Graviano è sprezzante: «Cosa volete che sappia, Spatuzza, che faceva l'imbianchino?», lasciando capire che altri (lui, in primis) sanno. Filippo argomenta, discute, non esclude: «Da parte mia è una dissociazione rispetto alle scelte del passato, che non riguardano il processo svoltosi a Firenze». Ma ai pm Giuseppe Nicolosi e Alessandro Crini poi il boss dice chiaro e tondo di «non illudersi».

Da Brancaccio arrivano comunque altri segnali: perché «il 41 bis per altri quattro anni ha messo in ginocchio i Graviano», sostiene Spatuzza. Che poi aggiunge senza mezzi termini: «Nel 2004, a Tolmezzo, in carcere, Filippo era sotto tono... "Faglieli fare i processi a loro, che poi un giorno glieli rifaremo noi..."». Le stragi, a cosa potevano servire, in realtà? «Un diversivo per tangentopoli», deduce Spatuzza. Ma sono e restano misteri: «Quello che mi è chiaro, per avermelo detto Giuseppe Graviano, è che aveva un accordo politico nelle mani... Le stragi sono state fatte per conto e nell'interesse di questo interlocutore politico. I Graviano sono ricchissimi, non mi risulta che il loro patrimonio sia stato minimamente intaccato. In sostanza questa possibilità che hanno loro di riferire l'identità dell'interlocutore politico implicato nelle stragi è come un jolly o un asso tenuto nella manica». E proprio Giuseppe Graviano, il superlatitante Matteo Messina Denaro e Totò Riina, chiosa il dichiarante, sono gli unici che sanno la verità.

Riccardo Arena
Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS